



# Cara Unità

## I senatori incerti e la campagna acquisti di Berlusconi

Cara Unità, leggo sul nostro giornale che Berlusconi si appresta a rastrellare "azioni" nel campo avverso. Sento ribrezzo, ma non mi sorprende: questi sono i nostri tempi e chi ha tanti soldi può comprare quello che gli conviene, anche i senatori "incerti". Cara Unità, io sono un pensionato, con trentacinque anni di officina e quando il padrone, nel luogo di lavoro, si trovava in difficoltà, faceva la stessa cosa: dava soldi e vantaggi a qualche incerto, per cambiare la situazione ha suo vantaggio. Noi lavoratori però eravamo realisti e chiamavamo quegli "incerti" in un modo solo, ma oggettivo: venduti!

Adriano Gavioli, Modena

## Economia e Finanza: chi controlla chi?

Cara Unità, Un comune cittadino, di fronte al succedersi di scandali che scuotono il mondo economico finanziario, non può che rimanere sconcertato e sentirsi indifeso. L'impressione è che insieme all'economia si siano globalizzate le sue scorie e le sue zavorre e fra queste in particolare i conflitti d'interesse. Viene quindi naturale porsi la domanda: chi controlla chi?

Le multinazionali, ex industriali, appaltano le loro produzioni a fabbriche di paesi che sfruttano lavoratori senza diritti, pagati miseramente, che utilizzano materiali scadenti e nocivi. Questi prodotti poi invadono il mondo con famosi marchi e con quello di conformità alle normative di sicurezza, che hanno la fiducia dei consumatori. Poi, se milioni di pezzi sono potenzialmente pericolosi, c'è da chiedersi a chi spetta e chi esegue il controllo di qualità. I mercati finanziari sono travolti da una crisi che rischia di sconvolgere l'intero sistema economico globale. L'epicentro è negli Stati Uniti e sta contagiando tutti i continenti. Le agenzie di rating più famose sono sotto indagine per il mancato allarme ed i loro conflitti d'interesse; questo dopo che in scandali precedenti furono coinvolte società di revisione importanti. Il titolo «Chi difende i risparmiatori» dell'articolo di Angelo De Mattia, se ho ben compreso, va ben oltre i contenuti che, invece, evidenziano le ancora gravi carenze normative e di fatto del rapporto fra intermediari e risparmiatori. Persistono i conflitti d'interesse manifestatisi già in passato con gli scandali Parmalat e Cirio. Giacomo Vaciano, nell'intervista pubblicata, si domanda cosa aspetti la Consob a chiedere a banche e fondi d'investimento dove si trovano i titoli "subprime". Anche la Banca d'Italia tace. Trasparenza vorrebbe, fra l'altro, che si dicesse qualcosa di più anche ai lavoratori che hanno recentemente scelto d'investire il loro Tfr nei "fondi". Anche in questo Pa-

ese: chi controlla chi?

Mario Sacchi, Milano

## Lotta alle mafie: i proclami non bastano

Cara l'Unità, mi scusi il compagno Veltroni, che quasi certamente voterò alle primarie del Pd, ma io ai proclami anticriminalità non credo più. Al di là delle buone indubbie intenzioni di chi li lancia, essi sono destinati a non produrre effetti per la mancanza di una coerente volontà politica della classe dirigente del nostro Paese. Tutti sappiamo che una efficace azione contro le organizzazioni mafiose richiede non solo la doverosa caccia a macellai come i killer di Duisburg (pure quelli di Forza Italia li vorrebbero vedere in galera), ma anche e soprattutto la lotta ai legami e alle connivenze coi potenti dell'economia, della finanza e della politica senza la cui attiva partecipazione e azione diretta le mafie sarebbero molto meno forti e pericolose. E io di questa consapevolezza e di questa volontà da anni non vedo segnali: la vanificazione bipartisan dello strumento dei pentiti di cui sull'Unità di ieri si parlava è solo un esempio. Le leggi vergogna contro cui abbiamo tuonato negli anni del governo Berlusconi-Previti-Dell'Utri sono tutte lì; ogni volta che un'inchiesta giudiziaria coinvolge qualcuno che conta anche noi partecipiamo - magari in modo un po' più elegante rispetto a quelli del centro destra - ai cori di sostanziale delegittimazione della magistratura e quindi della giurisdizione e quindi dell'idea stessa di legalità. Il ministro della Giustizia del governo del

centro sinistra - per dirne una - continua a mandare ispettori come faceva il suo predecessore di centro destra negli uffici giudiziari che toccano politici, nani e ballerine. Mi fermo solo per motivi di spazio, ma le azioni, le parole, le omissioni, i silenzi su questa dimensione del problema legalità da parte dei partiti del centro sinistra e dei probabili dirigenti del partito democratico non mi pare costituiscano un serio pericolo per le mafie tutte. Speriamo che i magistrati tedeschi riescano a indagare a fondo: scoprissero collusioni con potenti probabilmente potrebbero lavorare in pace e forse addirittura col sostegno dei politici del loro Paese.

Giovanni Menichetti, Gubbio

## Le nostre voci laiche: perché non date più spazio ai lettori?

Cara Unità, sei l'unico giornale che sia pure con spazio eccessivamente limitato, consente di esprimere al lettore i suoi commenti. Ho detto limitato, perché pur tenendo in debito conto l'eventualità di un considerevole aumento della partecipazione critica che potrebbe mettere in crisi l'organizzazione del lavoro al tuo interno, non consente di fatto di esprimere un giudizio critico che non sia limitato forzatamente a delle più o meno intelligenti o sferzanti battute. In un momento in cui dallo stesso processo in corso della costruzione del Pd, sembra che la partecipazione popolare sia considerata un elemento di rottura, credo che uno sforzo maggiore di richiesta dei commenti da parte dei tuoi lettori possa esser fat-

to. Fatta questa premessa, ti invio alcune mie considerazioni sull'intelligente ma fuorviante articolo di Camon sul potere e la Chiesa o meglio: i soldi e la Chiesa. Andreotti in un articolo sul Corriere della Sera afferma che "ancora" per un paio di secoli avremo bisogno della Chiesa. Io spero che si sbaglia, ma il vero problema che non si vuole affrontare è il nodo della religione. Questa deve essere fondata a semplice impegno che non può superare la sfera privata o può sconfiggere nel pubblico? Sembri facile risolvere che la necessità di credere e professare una religione debba rimanere un fatto limitato alle coscienze individuali, ma non lo è. Basta considerare la storia della Chiesa nel mondo e l'influenza che le altre religioni monoteiste hanno con ogni mezzo cercato di conquistare, sempre alleandosi con il potere temporale. Ma allora perché non cominciare a sviluppare questo tema? Per paura dei voti dei cattolici? Per tema della radicalizzazione dello scontro con le gerarchie ecclesiastiche? Questo Papa non ha fatto finora mistero della sua intolleranza nei confronti dell'opposizione interna e di quella esterna e non sta certo aspettando i suoi interlocutori ma è anzi partito in anticipo all'attacco, basti pensare al discorso contro il relativismo fatto ai cardinali ancor prima di entrare in conclave. Forza Unità: iniziamo questa battaglia di laicità che è poi una battaglia di civiltà e di democrazia.

Gianfranco Ceci

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

### ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

## La solitudine della pausa pranzo

Matteo che non esce dall'ufficio. Matteo che trascorre la pausa pranzo a cercare nella rete un nuovo lavoro. È una storia estiva lievemente triste. La troviamo in un sito che ha acquisito una sua notorietà, dedicato alla generazione dei milleuristi, ovvero quelli che non superano i mille Euro al mese di guadagno. L'indirizzo è [www.generazione1000.blogspot.com](http://www.generazione1000.blogspot.com). Ma ecco come Matteo descrive la sua pausa e il perché la passa in ufficio. «Per tanti motivi: perché c'è l'aria condizionata e la preferisco al girare per strada (in mezzo al traffico del centro). Perché comprandomi il panino al bar sotto casa lo pago 1 euro e 50 meno che a comprarlo al bar qui davanti. E 1 euro e 50 al giorno significa 30 euro al mese, giusto il prezzo dell'abbonamento ai mezzi pubblici. Perché, infine, posso concentrarmi a mandare in giro curriculum e lettere di presentazione senza che nessuno mi disturbi». Un tale stile di vita, osserva, sarebbe sembrata, fino a qualche anno, un'assurdità, mentre oggi è una consuetudine. «Anche se la tua occupazione ti soddisfa, anche se pensi (sperti) di aver trovato l'occasione buona per gettare le basi della tua crescita professionale, non puoi permetterti di rilassarti o di considerarti appagato: tempo sei mesi, infatti, e dovrai rimettere tutto in discussione, e poi dopo altri sei mesi e poi dopo sei mesi ancora. E non puoi fidarti di nessuno: nè del capo che ti ringrazia nè del collega che ti capisce». Sono parole che potremmo dedicare a quanti si sono scandalizzati perché la Cgil osava cercare di ottenere un limite sicuro all'uso che chiamano "reiterato" di certi contratti. È un uso che può rovinare una vita. Conclude Matteo: «Cosi' eccomi, anche all'una e mezza di un giorno di luglio, a spalpare di miei curriculum la Rete, a

riallacciare tutti i rapporti possibili e a valutare annunci e offerte sui giornali specializzati (quelli che ogni settimana in prima pagina strillano "15.000 nuovi posti di lavoro in Lombardia!" e poi scopri che 14.999 sono per operatori di Call Center). Noi Precari siamo così, perennemente alla ricerca. Soprattutto, del tempo che perdiamo a cercare». C'è anche, nei racconti dei milleuristi, qualcuno che è invitato dalla società in cui presta la propria attività ballerina, a partecipare ai meeting aziendali. Ed ecco Claudio descrivere le "supermegarunioni motivazionali" che si tengono ogni sei mesi, una in estate e una in inverno, in un albergo extralusso di Milano. Costano «una vagonata di milioni, spesi quasi esclusivamente in catering e rimborso spese dei boss delle filiali straniere». A che cosa servono? A lui, Claudio, per cercare di capire come mai lui guadagna 1000 euro, mentre chi si trova di fronte «non sa nemmeno fare un ragionamento di senso compiuto che non abbia imparato a memoria mezz'ora prima» e guadagna «dieci o cento volte tanto». Così lo costringono a sentire le solite frasi sul "Pensiero Positivo" e sulla "performance individuale", sulla "produttività di gruppo", sul fatto che nell'azienda «siamo tutti indispensabili!». Claudio però non può prendere la parola, come tutti i Co.Co.Pro. Se potesse spiegherebbe in cinque minuti che è «assolutamente vero che siamo indispensabili (sono loro a non esserlo, infatti), quanto siamo performanti (sono loro a non esserlo, semmai) e quanto ci emozioniamo a incatenare contratti a sei mesi senza ferie e a malapena con la malattia...». E conclude ironicamente: «Non nascondo che ne ho talmente le palle piene che comincio seriamente a pensare... positivo!». [www.ugolini.blogspot.com](http://www.ugolini.blogspot.com)

# La vergogna delle mancate confische

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

U n quotidiano ha dedicato due pagine a una grande mappa con la geografia degli interessi della organizzazione criminale. In Russia la famiglia Mazzaferro acquista banche e alberghi. In Australia le famiglie Timboli, Sergi e Barbaro si occupano di lavori pubblici e controllano il gioco d'azzardo. In Salvador le famiglie Nirta acquistano cocaina. E così via, girando per il mondo. Ma se sappiamo così tante cose perché non riusciamo a stroncare l'organizzazione? Se sinora è mancato il risultato, nonostante lo sforzo che c'è ed è considerevole, è segno che serve un impegno politico nuovo ed una nuova strategia. La presenza di bande armate di questa dimensione sul territorio dello Stato è una questione democratica prima che criminale e come tale va affrontata.

Ciò che rende le diverse mafie pressoché invulnerabili, nonostante gli arresti e i processi, è la loro non estraneità al contesto economico, sociale e politico, di modo che è difficile un'azione di sradicamento senza toccare corposi interessi dell'economia e della politica, che si ribellano, ribaltano le accuse sui magistrati e sollevano polveroni. Il carattere democratico della questione mafiosa nasce da questo intreccio. Il terrorismo rosso fu sbragliato nell'arco di pochi anni non solo per l'impegno ideale, politico e operativo, ma anche perché era un corpo estraneo alla società italiana. La lotta contro le mafie è più difficile proprio per la loro non estraneità alla società del territorio dove sono radicate. Tuttavia non si tratta di una piovra misteriosa e inafferrabile. Si tratta di uomini, danaro e legami. Bisogna arrestare e condannare quegli uomini, sequestrare e confiscare il danaro, tagliare i legami. E agire con continuità, adeguando sempre i mezzi di risposta ai mutamenti dell'avversario. Occorre una inflessibile determinazione, cominciando dalle cose apparentemente più piccole. A San Luca da dodici anni, ripeto da dodici anni, si tenta invano di co-

struire una caserma dei carabinieri. Sinora hanno avuto la meglio le minacce di morte e l'incendio di una ruspa. La caserma non c'è, lo Stato non ce la fa, vince la 'ndrangheta. Nel luogo ove doveva esserci un presidio di legalità restano le fondamenta e i primi pilastri, monumento della forza dello Stato. Perché i ragazzi di quel paese, di fronte a questo scandalo, dovrebbero credere alla legalità della Repubblica e non alle sollecitazioni del padrino di turno? La costruzione di quella caserma può diventare la prima pietra di una nuova determinazione democratica. Se non è possibile costruire l'edificio per vie ordinarie, si chiami il genio militare. Si dia il segno che non si è né inerti, né colusi, né arresi. Naturalmente non basta ricostruire quella caserma. Occorre una reimpostazione complessiva degli strumenti di lotta contro le diverse mafie, adattando gli strumenti alle specificità di ciascuna di esse. Le leggi e le istituzioni di cui oggi disponiamo sono state elaborate tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, su misura della mafia siciliana. Le due istituzioni frutto di quella stagione sono la Direzione investigativa antimafia, un organismo di polizia specializzato contro le mafie, e la Direzione nazionale antimafia, una sorta di organo di coordinamento delle procure della Repubblica, oggi diretto da Piero Grasso, già procuratore della Repubblica di Palermo dopo Gian Carlo Caselli. Si ha l'impressione che entrambi gli istituti meriterebbero una riflessione per potenziarne le capacità operative, differenziando anche dal punto di vista della organizzazione interna competenze e interventi in relazione a mafia siciliana, 'ndrangheta e camorra, anche per verificare i risultati raggiunti nei confronti di ciascun settore. La 'ndrangheta, ad esempio, è la più impunita tra le diverse mafie. Perché ciò che serve a colpire le altre organizzazioni è arma spuntata nei suoi confronti? La 'ndrangheta, nonostante la preparazione professionale dei magistrati calabresi, ha avuto più colpi in Piemonte e Lombardia che in Calabria, mentre la mafia è stata più colpita in Sicilia e la camorra in Campania. Perché questa particolarità? Rispondere alle domande aiuterà a ripartire con autorevolezza, efficacia e rapidità. Esistono poi alcune questioni tecniche. Il processo penale consente una sorta di pat-

teggiamento in grado di appello che, come ha recentemente denunciato il magistrato che si occupa della strage di Duisburg, dottor Gratter, riesce a ridurre una pena di 24 anni a otto o nove anni. È compatibile questa indulgenza con la "tolleranza zero" contro le mafie? oppure il rigore vale solo per i rom e i marocchini? L'aggressione alle ricchezze mafiose segna il passo. Dal 1992 al 2006 si è confiscato solo il 15% dei beni sequestrati e quindi se ne è restituito l'85%. Alla 'ndrangheta, che avrebbe un giro di affari pari a 22 miliardi di euro, sono stati confiscati negli ultimi quindici anni beni per poco più di 44 milioni di euro (dati Dia). Esagero se dico che è vergognoso per tutti noi questo stato di cose? Ma non è impossibile girare pagina. L'attuale Commissione Antimafia ha avanzato proposte serie e incisive che, messe in atto, ci aiuterebbero a superare le attuali difficoltà. So bene che esistono anche problemi di carattere politico, economico e sociale. Ma a mio avviso è necessario sfuggire al sociologismo o al politicismo attaccando presto e con durezza. Se l'attacco funziona, l'esperienza dice che il resto seguirà.

LA LETTERA Il sostegno pubblico ai partiti appartiene al passato e rievocarlo fornisce un'immagine errata del futuro Pd

## Finanziamento pubblico? No grazie

Caro direttore, scrivo all'Unità perché vorrei dire qualche parola non ad un generico pubblico, ma ai militanti dei Ds. Il giornale che dirigi è certamente il luogo dove si ritrova non un indistinto (e)lettore di opinione, ma il corpo vivo di un partito che è ad oggi il più importante della sinistra italiana. Dal 14 ottobre, da quando cioè si voterà per eleggere Veltroni, Bindi, Letta o io stesso alla segreteria politica del Partito democratico, i Ds apparterranno alla storia di questo Paese. Ci sarà un'assemblea costituente di un partito nuovo e ieri proprio tu lamentavi il fatto che i giovani non si stessero appassionando a questa che dovrebbe essere una straordinaria avventura politica. Provo ad indagare in poche righe qualche perché, visto che la tua analisi è certamente corretta, anche se ti ricordo che la candidatura mia alla segreteria nazionale del Pd, di altri amici studenti, disoccupati o co.co.pro.

alle segreterie regionali, sono forse un segnale di mobilitazione di una generazione, quella degli under 40, che meritava e merita più attenzione anche dai media. Ma non sto qui a scriverti per una lamentazione, bensì per un ragionamento. Avrai come me letto le anticipazioni di Ugo Magri su La Stampa sull'idea di Silvio Berlusconi di fondare un nuovo partito, il Partito della Libertà, con segretario Michela Brambilla. Nello stesso giorno consentiamo al quotidiano di famiglia del leader di Forza Italia di titolare a tutta pagina che «i Ds rivogliono il finanziamento pubblico ai partiti», per un'intervista di Luca Telese a Ugo Spisetti che serve per fare dire al tesoriere della Quercia che nel libro scritto da due dei più documentati giornalisti italiani, Sergio Rizzo e Gianantonio Stella, sono contenute «frescaccie». Lo stesso Spisetti che la scorsa settimana ha intimato di «mettere la museroiola» ad uno studioso appassionato e

puntuale come Salvatore Vassallo. Ora, la domanda che pongo (e la pongo dalle colonne dell'Unità non a caso) è: qualcuno nei Ds ha deciso di restituire il Paese a Berlusconi? Ora, io non scriverò mai che bisogna «mettere la museroiola» a Spisetti. Ho rispetto dell'uomo, del parlamentare e della delicata funzione che svolge all'interno dei Ds. Peraltro, mi è simpatica la sua schiettezza. Però spero che non si offenda se gli chiedo di darsi una bella calmata e conto sul fatto che siano le donne e gli uomini della Quercia a spiegarci che rivolare il finanziamento pubblico dei partiti è una follia, che i denari che i partiti drenano dalle pubbliche tasche è davvero troppo, che Rizzo e Stella fotografano una realtà agghiacciante del rapporto tra politica e soldi in questo paese, altro che «frescaccie». Una realtà che va drasticamente cambiata e certamente non con il ritorno al finanziamento pubbli-

co, peraltro garantito attualmente in modo enorme e ingiusto dal sistema dei rimborsi elettorali. Ma al di là della questione di merito, c'è una questione di metodo. Io sono con Spisetti e Paganelli quando esaltano il ruolo delle centinaia di migliaia di volontari delle feste dell'Unità. Ma il tesoriere dei Ds ci parla con quei volontari? Crede di convincerli alla militanza battendosi per la reintroduzione del finanziamento pubblico ai partiti? O in quella militanza "volontaria", cioè gratuita, c'è il messaggio della soluzione possibile alla devastante crisi che ha trasformato i politici in indubitabili dominatori di una casta? Attenzione, il messaggio di Berlusconi sta arrivando forte e chiaro. La mossa del nuovo partito e del nuovo personaggio, giovane e aggressivo come Michela Brambilla, non deve essere sottovalutata. Se il Paese paragonerà quel messaggio con la spositiana richiesta di soldi pubblici ai partiti, verremo semplicemente travolti. Anche se sappiamo che c'è strumentalità, anche se sappiamo che quel tipo di destra contiene pericoli seri per la tenuta democratica del Paese, anche se al governo stiamo facendo sperimentalmente meglio (pur tra mille peccati) di chi per cinque anni ha preceduto Romano Prodi. I militanti dei Ds devono essere baluardo di un messaggio nuovo, perché nuovo è il Partito democratico che stiamo andando a fondare. Certo, caro direttore, con messaggi diversi dalla richiesta del finanziamento pubblico ai partiti riusciremo persino ad attrarre qualche giovane. Io ne avrò migliaia candidati (candidati, non meri spettatori-elettori o, peggio, cooptati) il 14 ottobre nelle liste di Generazione U alle primarie. E migliaia sono più di una, pur brava, Michela Brambilla.

Mario Adinolfi

[www.mariadinolfi.ilcannocchiale.it](http://www.mariadinolfi.ilcannocchiale.it)